

LA FILOSOFA FORTI**La vita e la morte nell'era del Covid**di **Francesca Blesio**

La filosofa Simona Forti bacchetta chi in questi giorni lamenta una mancanza di libertà: si tratta di una scelta — dice — la mancanza di libertà è altra cosa. E invita a distinguere tra pandemia e guerra.

a pagina 7

Primo piano | L'emergenza sanitaria**LA FILOSOFA**

Simona Forti: «La convinzione di essere sia signori della vita che signori della distruzione verrà ridimensionata parecchio da tutto questo»

«La guerra è altro, ma riscopriremo l'importanza della nostra libertà»

di **Francesca Blesio**

Di questi tempi, la filosofia può offrirci strumenti preziosi per affrontare con giudizio il dramma di questi giorni. Quali, professoressa Simona Forti?

«Di strumenti operativi ne fornisce pochissimi. Di strumenti di sopravvivenza, alcuni. Senza montarci però troppo la testa: ho sentito parlare troppi filosofi in questo periodo, mentre io mi sono un po' trattenuta perché la riflessione ha i suoi tempi e nel vivo degli accadimenti si rischia di essere troppo impulsivi. La filosofia per molti di noi è anche una passione e la possibilità di immergerci in una passione ci aiuta a isolarci dal dolore che ci circonda. Ma la filosofia è anche uno strumento per essere meno atterriti e meno appiattiti sul presente, riflettendo su quali possano essere le conseguenze sull'immediato ma anche più a lungo termine e come

altri prima di noi hanno potuto agire e reagire in situazioni del genere».

Che letture consiglierebbe per orientarsi e riflettere con maggior consapevolezza?

«Letteratura, più che filosofia, in questo momento. Perché più immediata. *La Peste* di Camus e *1984* di Orwell potrebbero essere d'aiuto, anche per capire che questo sentimento claustrofobico non siamo i primi a provarlo, e che per certi aspetti l'emergenza sanitaria ha degli spazi di libertà più grandi di quella che può essere un'emergenza politica».

Ha parlato di spazi. Il valore di spazio e tempo in questi giorni è cambiato.

«L'elemento dello spazio ha messo in risalto tremende disuguaglianze: c'è chi ha il privilegio di godere di uno spazio ampio e della vita all'aperto, se ha terrazze o giardino, e c'è chi è costretto a vivere con più persone in uno spazio ristretto. Dallo spazio dipende l'uso del tuo tempo.

E una grossa discriminante, lo spazio, è fondamentale per capire come è strutturata una società. Quando si è per strada si è tutti uguali. In uno spazio chiuso emergono invece prepotentemente le differenze che possono essere davvero crudeli, per alcuni».

Crede che finito tutto questo, le distanze sociali aumenteranno esponenzialmente o la forbice rimarrà pressoché la stessa?

«Dipenderà molto da come si gestirà quest'esperienza. Economicamente sarà un disastro e se si ricostruisce speculando si arriverà a una forchetta ancora più ampia. Sto seguendo da vicino quel che succede a New York e negli Stati Uniti. Il sistema sanitario lì non funziona. Se da quel che sta succedendo oggi riusciranno a capire che la sanità non è qualcosa che ci possiamo meritare solo perché siamo bravi e riusciamo a pagarci un'assicurazione allora tutto questo sarà servito a qualcosa».

Da giorni si discute di libertà mutilate e del timore di perderne alcune anche dopo. Il rischio c'è?

«Durante le prime settimane di confinamento italiano, io ero a Parigi dove era tutto libero e aperto ma per scelta mi isolavo. In questi giorni ci autolimitiamo con consapevolezza. Non enfatizzerei in

questo momento la mancanza di libertà perché è una scelta nostra stare a queste regole. Durante le guerre la libertà è stata limitata in maniera molto più pesante. La filosofia deve servire anche a saper distinguere nella storia».

La infastidiscono i parallelismi tra pandemia e guerra e il linguaggio di questi giorni che attinge molto di frequente da quello bellico?

«Ho iniziato a litigare sul tema da subito. Quella delle metafore è una tentazione permanente del linguaggio, ed è ovvio che ci siano analogie reali, come il coprifuoco e il non poter uscire, però la guerra ha delle limitazioni più pesanti, il nemico è visibile o dichiarato. E non mi piace nemmeno la retorica che il nemico è nell'altro o in noi. Il virus è una parte di vita che è emersa in maniera sconvolgente ma è una parte di vita che in questo momento agisce contro di noi ma non intenzionalmente è un nostro nemico».

Ha parlato di vita, in un momento in cui ci stiamo quasi abituando a convivere con la morte dopo averla d'abitudine rimossa.

«Chi vive rimuovendo la morte in parte lo fa anche adesso. È ovvio che le occasioni di sentirsi fragili e vulnerabili si sono moltiplicate. A fare rumore sono solo cam-

pane a morto e ambulanze, e questo rende l'atmosfera pesante ed è una sollecitazione costante, ma chi si sente onnipotente continua nel suo desiderio di onnipotenza: "toccherà ad altri e non a me"».

Finito tutto questo, sarà più facile abbandonarsi alla leggerezza o alla paura?

«Credo che ci sarà un momento di euforia, ma solamente se e quando si troverà un vaccino, e credo che trascorrerà del tempo prima di allora. Spero che la memoria di quell'euforia ci sostenga per comportamenti virtuosi dopo».

Crede che ne usciremo migliori?

«Alcuni migliorati e alcuni ancora più deliranti nella propria onnipotenza, perché scampati al pericolo. Sicuramente ci sarà un numero maggiore di persone che saprà gustare i propri spazi di libertà riacquistati, questo sì, e crescerà anche la consapevolezza che facciamo parte di un tutto. La convinzione di essere sia signori della vita che signori della distruzione verrà ridimensionata parecchio. O meglio: lo sarà nelle persone riflessive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La professoressa



CHI È

Simona Forti è nata a Modena e vive a Torino. Insegna filosofia all'Università del Piemonte Orientale, dove dirige il Centro di ricerca sulla Biopolitica BIOS, e a New York. Si è laureata all'Università di Bologna e nei suoi studi ha ricostruito la struttura filosofica di alcune delle maggiori questioni politiche del Novecento e dell'epoca presente. Forti è una delle filosofe più note e apprezzate del Festival di Filosofia di Modena. In questi giorni sul sito del festival è possibile fruire di Lezioni per tempi di crisi, una playlist di interventi filosofici del passato ma attualissimi.



L'elemento dello spazio ha messo in risalto tremende disuguaglianze: in uno spazio chiuso le differenze possono essere davvero crudeli per alcuni

